

XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO A)

Dal Vangelo secondo Matteo

(Mt 25,14-30)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:

«Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.

Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.

Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”.

Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”».

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

Ancora una volta Gesù si serve di un racconto semplice per insegnarci alcune cose davvero importanti. Ci sono anzitutto due aspetti costanti che saltano agli occhi: tutti i servi sono convocati dal padrone e tutti ricevono dei beni. Si evincono però delle differenze: ognuno riceve un numero diverso di talenti, secondo le proprie capacità; non tutti impiegano i propri talenti allo stesso modo.

Se dovessimo attingere già da questo primo indizio, ci viene spontaneo pensare che Dio, rappresentato da questo padrone, è una persona giusta e non esclude nessuno nella possibilità di dare qualcosa. Questo significa che tutti siamo pensati da lui e tutti siamo utili a lui, con caratteristiche e doni differenti. Nessuno deve minimamente pensare: *Dio si è dimenticato di me! Dio non mi ama! Dio non mi pensa!*

La differenza dei doni non è dettata da un motivo di discriminazione (dato che alcuni ricevono di più rispetto ad altri), bensì dalla volontà del padrone che, in quella richiesta personale, egli sigilla come una chiamata per ciascuno, per servirlo in modo giusto, solo ed esclusivamente attraverso *come e quanto* lui ci chiede.

La prima verità è che nessuno è chiamato a vedersi a partire dalla misura degli altri. La misura giusta, per rispondere in modo corretto a Dio, non dipende dallo sguardo che dobbiamo avere sugli altri, ma dal sapere *cosa e quanto* il Signore chiede a ciascuno. In sostanza, nessuno deve pensare la propria vita come un'imitazione o nel frenetico desiderio di *fare o essere* ciò che fanno e sono gli altri.

Una seconda verità è che il padrone, nella sua giustizia, chiede secondo la misura di quanto ha dato, né più, né meno. Il frutto, ricavato da ciascuno, diventano anche la misura del proprio premio: ricevere *potere*, ovvero partecipare a *condividere la gioia del padrone*.

Colui che ha messo il suo talento sotto terra è il tipico uomo che vive di pigrizia e, per giustificare la sua ignavia, arriva persino a strumentalizzare il padrone. È come se dicesse al suo padrone: *tu mi hai dato una responsabilità ed io, sapendo che tu puoi fare meglio di quanto posso io, non mi sono impegnato a mettere a servizio il mio dono!*

Non c'è peggiore giustificazione, come purtroppo accade, di agire allo stesso modo: *dato che Dio può fare tutto (far finire le guerre, mettere pace, evitare i conflitti, fare un mondo giusto, ecc.) pertanto, io, pur essendo chiamato ad alcune responsabilità, mi esimo dal fare la mia parte, tanto c'è lui...*

Questo è uno dei modi per indignare Dio, chiamandolo in causa su questioni che, consapevolmente, sappiamo di dover intervenire noi, impiegando i nostri talenti, le nostre capacità, la nostra vocazione specifica, e alla fine, noi, non facciamo nulla.